

## Un secolo di Gallimard

«**D**écidément, j'aime les catalogues, c'est presque aussi beau qu'un indicateur de chemin de fer, on y voyage. On y prend une vue assez juste de l'humanité, de celle qui pense»: sono parole di Gaston Gallimard<sup>1</sup>. Siamo nel 1916, e la Gallimard – all'epoca Éditions de la Nouvelle Revue Française (Nrf) – si sta trasformando nella casa editrice che conosciamo oggi, e di cui in Francia si è celebrato il centenario.

Nata dall'idea di André Gide e di Paul Claudel di creare una collana per pubblicare le opere che trovavano spazio nella Nrf, la rivista di letteratura e di critica nata nel 1909, prenderà il nome di Librairie Gallimard solo dopo la guerra. Ma il giovane Gallimard, poco più che trentenne, figlio della grande borghesia della *rive droite*, dimostra di avere da subito le idee chiare: si dice innamorato dei cataloghi, belli quasi quanto gli indicatori degli orari ferroviari, stampati su grandi *affiches* in cui poter immaginare luoghi e spostamenti, sognando di dare spazio e forma all'umanità, o almeno a “quella che pensa”.

Sfogliare il catalogo della Gallimard, la casa editrice francese più ambita (6.000 i manoscritti che arrivano ogni anno in rue Sébastien Bottin) e più famosa, resa celebre anche dalla sua austera copertina bianca, equivale effettivamente a ripercorrere la storia letteraria del '900 francese e del meglio della letteratura straniera: 36 i premi Nobel che si contano fra i suoi autori. Tra i francesi, per limitarci solo ad alcuni autori nati sotto l'insegna della Gallimard, il premio è andato, nell'immediato dopoguerra (1947), al fondatore stesso della Casa, André Gide, e dieci anni dopo ad Albert Camus, un amico per i Gallimard, ancor

<sup>1</sup> La citazione, estratta da una lettera che Gallimard indirizza alla moglie il 17 gennaio 1916, ha aperto il percorso espositivo allestito nel sito François Mitterand della Bibliothèque nationale de France (22 marzo-3 luglio 2011) ed è consultabile, così come le altre citazioni di questo articolo, nelle pagine dedicate al centenario che la Gallimard presenta sul suo sito internet: <http://centenaire.gallimard.fr>. Il catalogo della mostra, organizzata da Alban Cerisier e Virginie Meyer, *Gallimard 1911-2011. Un siècle d'édition*, è stato curato da Alban Cerisier e Pascal Fouché, e pubblicato in coedizione Bnf-Gallimard nel 2011 (408 pp., 500 illustrazioni).

## FdL

prima che uno dei loro più importanti autori<sup>2</sup>, premio Nobel nel 1957. Tre anni dopo, nell'anno stesso in cui un altro autore Gallimard (Saint-John Perse) riportò il premio, Camus perse la vita in un incidente stradale insieme a Michel Gallimard, l'amato nipote di Gaston: finì così in modo tragico la probabile *querelle* sulla successione della Casa.

A riprova della lungimiranza e dell'autorevolezza delle scelte della Gallimard, il 2008 ha visto premiato anche Le Clézio che nel 1962, a 22 anni, aveva inviato il suo primo romanzo alla casa editrice parigina: fra i numerosi documenti originali, anche iconografici, esposti al pubblico<sup>3</sup> e presentati nel bel catalogo della mostra, trova spazio un suo disegno che rappresenta umoristicamente una riunione del Comité de lecture della Casa, con tre sagome addormentate su amache appese a palafitte, chiara eco dei viaggi dello scrittore a Panama.

Le riunioni del mercoledì pomeriggio del comitato di lettura – inevitabile il confronto con i mercoledì dello Struzzo, crocevia culturale del nostro secondo '900 – erano ben note nell'ambiente letterario francese, vero rito in cui «i guardiani del tempio [...] discutono dei libri da fare o da non fare sulla base di un codificato, codificatissimo sistema di schede di lettura»<sup>4</sup>. Per la prima volta in mostra, le *fibres de lecture* costituiscono uno degli aspetti forse più affascinanti della mostra: un modo di entrare dietro le quinte del complesso lavoro di selezione del catalogo. Raymond Queneau, all'epoca a capo del comitato di lettura, poteva annotare nel 1941 le seguenti percentuali: 4% per i manoscritti francesi (992 manoscritti letti, 40 pubblicati), 9% per quelli stranieri (15 titoli pubblicati sui 157 proposti).

<sup>2</sup> André Malraux, attento lettore e consulente della Casa, scrive a Gaston Gallimard il 9 novembre 1941 a proposito di Camus: «Attention: ce sera un écrivain important, à mon avis». Il giudizio sullo scrittore, e in particolare su *L'Étranger* (Gallimard, 1942), è condiviso ancora oggi dalla maggioranza dei francesi che nel 1999, chiamati a scegliere i 100 libri del secolo nell'ambito di un'iniziativa Fnac-«Le Monde», lo hanno messo in cima alle loro preferenze, subito prima di Proust, Kafka e Saint-Exupéry.

<sup>3</sup> Oltre ai quaderni di disegno di Daniel Pennac, l'inventore della saga del signor Maussène che è stato uno dei più grandi successi editoriali della Gallimard di oggi, sono stati esposti per la prima volta gli acquarelli preparati per l'edizione originale del *Petit prince* di Antoine de Saint-Exupéry. Dato alle stampe in Francia nel 1946, in un'edizione postuma che seguì la prima edizione americana del 1943, il *Piccolo principe* conoscerà una fortuna duratura ed eccezionale, che lo colloca tuttora nel mondo in cima alle vendite dei titoli di letteratura per ragazzi, oltre che al vertice delle tirature della Gallimard: al 2010, gli esemplari tirati sono stati in totale 13.096.000, seguiti dai 10.035.000 dell'*Étranger* di Camus, e dai 6.813.000 della *Peste* (i dati sono forniti in appendice al catalogo *Gallimard 1911-2011. Un siècle d'édition*, cit., p. 390).

<sup>4</sup> Sono le parole di Sergio Luzzatto, che parla della Gallimard come di un luogo di culto delle lettere francesi, oltreché della «casa editrice più prestigiosa del mondo»: S. LUZZATTO, *Gallimard, il secolo in veste bianca*, «Il Sole 24 Ore. Domenica», 15 maggio 2011, p. 12.

La selezione avveniva dopo che i testi avevano ricevuto voti che andavano dall'1 (da pubblicare, subito) al 3 (da rifiutare): i campi prestampati nelle schede contengono note riguardanti l'autore, un'analisi e una critica del manoscritto, un progetto di risposta ma, certo, ogni scheda è quasi un'opera a sé, segnata dalla personalità del suo autore-lettore: Raymond Queneau, ad esempio, riempie meticolosamente quasi tutti i campi dei suoi giudizi (è il caso del parere di lettura del 1942 su *L'invitée* di Simone de Beauvoir, pubblicato l'anno successivo), mentre Maurice Sachs, più essenziale, a proposito di *In Dubious Battle* di Steinbeck si limita a scrivere: «Un chef d'œuvre. C'est à la présente révolution ouvrière américaine ce qu'était ici *La Condition humaine*»<sup>5</sup>.

La meticolosa attenzione riservata alla lettura dei manoscritti non ha permesso comunque alla casa editrice parigina di evitare alcuni errori, al punto che oggi il nome della Gallimard, pur rimanendo legato a quello dei più grandi autori del '900, è associato anche ad alcune clamorose sviste. Nel 1945 Jean Paulhan parla di Julien Gracq come del solo autore «qu'il soit un peu regrettable d'avoir laissé échapper»<sup>6</sup>, ma il suo giudizio sembra relativo agli anni '40 e non tiene conto, ad esempio, dell'esitazione che la Nrf ha avuto su Ferdinand Céline negli anni '30. *Voyage au bout de la nuit* era stato infatti sottoposto da Céline stesso nell'aprile del 1932 a Gallimard con la seguente formula: «C'est du pain pour un siècle de littérature», e proseguiva cercando di stuzzicare l'editore: «C'est le prix Goncourt 1932 dans un fauteuil pour l'heureux éditeur qui saura retenir cette œuvre sans pareil, ce moment capital de la nature humaine». Insomma: un successo – il Goncourt – servito su un piatto d'argento, che Gallimard saprà cogliere solo vent'anni dopo, grazie anche alla lucidità di Malraux: è un poveraccio, ma ciò non toglie che sia un grande scrittore<sup>7</sup>, dice di Céline nel 1951, l'anno precedente alla prima edizione Gallimard del *Viaggio al termine della notte*.

Ma la più famosa svista resta senza dubbio il caso Proust. La Bibliothèque nationale de France conserva uno dei suoi più celebri manoscritti<sup>8</sup>: le pagine di *Du côté de chez Swann*, il romanzo pubblicato a spese dell'autore nel 1913 da Bernard Grasset dopo i rifiuti di Fasquelle e della Nrf e definito per questo da Gide uno dei più gravi errori della rivista, forse causato da una lettura frettolosa, e da un eccessivo zelo nel catalogarlo estraneo all'"esprit Nrf". A questo sbaglio fu

<sup>5</sup> Il romanzo, con il titolo *En un combat douteux*, fu pubblicato nel 1940; in Italia, con il titolo *Una battaglia*, uscì nello stesso anno per la Bompiani nella traduzione di Eugenio Montale. Grazie ai suoi lettori anglofoni, e in particolare all'intercessione di Marcel-Edgar Cointreau, che fece scoprire Hemingway, Dos Passos e Faulkner, Gallimard è fra le due guerre l'editore di tutti i grandi scrittori americani dell'epoca.

<sup>6</sup> Jean Paulhan a Gaston Gallimard, 25 [agosto 1945].

<sup>7</sup> «Si c'est sans doute un pauvre type, c'est vraiment un grand écrivain», scrive A. Malraux a G. Gallimard il 26 maggio 1951.

<sup>8</sup> I quaderni manoscritti e gli appunti di Marcel Proust entrano nella Biblioteca nazionale francese nel 1962, e sono consultabili anche su Gallica, la biblioteca digitale della Bnf.

## FdL

comunque posto subito rimedio: il seguito della *Recherche*, grazie anche all'intervento di Jacques Rivière – segretario, poi direttore della Nrf – appare sin dal 1918 presso Gallimard, e varrà a Proust il premio Goncourt l'anno seguente per *À l'ombre des jeunes filles en fleurs*.

Fra gli altri manoscritti esposti, quello della *Comédie humaine* di André Malraux, intermediario, fra l'altro, dell'ingresso in Gallimard della grande narrativa americana dell'epoca. Malraux fu anche un animatore della casa editrice negli anni in cui si andava definendo la sua fisionomia di impresa non solo editoriale, ma anche capace di imporsi in diversi campi culturali come il teatro (il manifesto del Théâtre du Vieux Colombier apparve sulla Nrf nel 1913) e l'arte (Gallimard aprì una galleria d'arte nel 1930, la Galerie de la Nrf, proprio per accogliere le opere che Malraux riportava dall'Oriente).

La storia della casa editrice è stata – il caso di Malraux è esemplificativo – anche quella dei personaggi che Gallimard è stato in grado di avvicinare e della cui collaborazione è riuscito ad avvalersi nel corso degli anni: grandi intellettuali che, spesso, non sono stati solamente scrittori. Leggere i nomi di coloro che hanno fatto parte dei comitati di lettura, dal 1925 ad oggi, equivale a entrare dietro le quinte del mestiere dell'editore. E se alcuni, come Patrick Modiano nel 1981, non vi restano più di qualche mese, perché non riescono a conciliare il mestiere di scrittore e quello di consulente editoriale, altri saranno dei grandi «uomini doppi».

Un nome su tutti: Jean Paulhan, vera eminenza grigia di Gallimard (segretario, poi capo redattore e infine direttore letterario della Nrf), che pur preferendo restare nell'ombra ha segnato numerosi destini letterari. Gli archivi portano alla luce non solo la sua attenta opera di lettore, testimoniata dai pareri di lettura vergati nella sua scrittura chiara, tonda, inconfondibile, ma anche il suo modo di affiancare l'editore, incoraggiandolo ad esempio nei momenti in cui questi sembra dubitare della sua impresa e della natura della sua vocazione: «On ne peut suivre toutes les passions à la fois quoi qu'on aient cru André Gide ou la vieille *nrf*», lo rassicura, ricordando al suo amico-editore la sua vocazione per la grande letteratura. Ma la strada che Paulhan indica a Gallimard è anche quella del rinnovamento, di una fedeltà allo spirito della Nrf che deve tener conto al tempo stesso della necessità di scelte precise e del rifiuto di ogni dogmatismo.

«La Nrf n'a jamais été autre chose que le contraire d'un mouvement doctrinaire ou dogmatique. Qu'y avait-il en effet de commun sur le plan des idées ou sur celui de l'actualité de jadis, entre Gide, Claudel, Valéry, Fargue, Apollinaire ou Paulhan?», sono le parole con cui nel 1969 Claude Gallimard, il figlio di Gaston che prenderà le redini dell'impresa alla morte di questi – avvenuta il giorno di Natale del 1975 – poteva ricordare come la casa editrice fondata dal padre aveva potuto pubblicare i surrealisti senza farsi organo del movimento, o pubblicare gli esistenzialisti senza sposarne la filosofia, o annoverare fra i suoi autori Marguerite Duras e Michel Butor senza essere la casa editrice del “nouveau

roman”. Tutt’altro che “dottrinarina e dogmatica”, quindi, attenta alle correnti e ai movimenti artistici e letterari contemporanei, senza dimenticare l’inevitabilità di alcune scelte commerciali, sulle quali il fondatore della Casa aveva le idee chiare sin dagli inizi. Scrive, infatti, a Paul Claudel nel gennaio del 1946: «Revenant d’Amérique en 1919, j’ai compris qu’il était nécessaire de donner à ma maison une allure commerciale pour pouvoir diffuser les œuvres que j’aimais. Je me suis mis en société pour avoir des capitaux, j’ai développé mes bureaux [...] J’ai dû signer des contrats avec des écrivains commerciaux»<sup>9</sup>.

Seguendo un principio simile – per pubblicare e per poter continuare a pubblicare le opere che si amano in Gallimard non ci si dimenticherà mai di tenere sott’occhio i conti – gli autori possono vivere in forme e sotto vesti differenti: la Gallimard oggi ospita la “Bibliothèque de la Pléiade” ma è anche la casa editrice della “Folio”, la collana con la quale, allontanandosi dalla Hachette all’inizio degli anni ’70, è riuscita a creare la sua formula di libro tascabile. Ma in fondo anche la “Pléiade” – il modello dei nostri “Meridiani” – è nata all’origine come una collana che si voleva tascabile, raffinata ma al tempo stessa economica perché capace di riunire più opere insieme. Nata nel 1931 da un’idea di Jacques Schiffrin per mettere insieme «toutes les classiques sur un rayon», come recita il manifesto pubblicitario del 1935, è ancora oggi uno dei più longevi e prestigiosi fiori all’occhiello della Gallimard. E convive con collane più popolari, come la celebre “Série noire” creata nel 1945, o con la sezione “Jeunesse” che dagli anni ’70, grazie soprattutto al successo di Harry Potter, ha permesso a questo editore – uno dei pochissimi che sono stati in grado di rimanere indipendenti – di consolidare la sua posizione nel mercato editoriale.

Nel panorama francese la Gallimard rimane infatti a tutt’oggi l’unica grande casa editrice a gestione ancora familiare, guidata dal 1988 da Antoine, il più giovane dei figli di Claude, scomparso nel 1991. L’impresa aveva appena attraversato uno dei decenni più difficili, gli anni ’80, appoggiandosi sui quattro pilastri editoriali: la collana economica “Folio”, la letteratura generale, “Gallimard Jeunesse” e la “Pléiade”. Antoine Gallimard, da poco insediato alla presidenza, sorprende tutti chiamando ad affiancarlo nel 1989 alla guida di un’impresa dalla storia tutta maschile una donna: l’italiana Teresa Cremisi, all’epoca condirettrice della Garzanti, che aveva conosciuto alla Fiera di Francoforte. Ignota fino a quel momento in Francia, Cremisi da numero due della Gallimard diventa presto «une pièce maîtresse sur l’échiquier des lettres françaises», come viene ricordato da Olivier Le Naire in un recente libro di interviste agli editori più importanti del panorama francese contemporaneo: una «femme de l’ombre», viene definita – quasi come fosse la prosecuzione del grande uomo-ombra, Jean Paulhan – «venue d’un pays

<sup>9</sup> La dichiarazione si può leggere sulle ricche pagine della visita virtuale all’esposizione presenti sul sito della Bibliothèque nationale de France, all’indirizzo <http://expositions.bnf.fr/gallimard>.

## FdL

de lumière»<sup>10</sup>. “Il primo ministro” Cremisi rivendicherà il suo ruolo e le sue responsabilità, diventando tanto potente da essere definita, appunto, “primo ministro”: «E mi piaceva molto, corrispondeva al mio ruolo. Ero, come si conviene a un primo ministro in Francia, il tramite tra il presidente e il resto dei cittadini [...] quello che prende i colpi e allenta le tensioni»<sup>11</sup>. Le edizioni Gallimard, con il loro catalogo che è «il più bello del mondo», sostiene l’editrice, si lasceranno guidare da un’italiana per sedici anni, fino al 2005, quando Teresa Cremisi lascia Gallimard per Flammarion, che è entrato nel gruppo Rcs. Sono lontani i tempi in cui il suo nome destava scalpore, come si diverte a raccontare in forma di aneddoto ricordando i suoi inizi in Francia: «Un mese dopo essere arrivata a Parigi, mi invitarono a una cena. Mentre mangiavamo un anziano scrittore mi disse: “È finita. Fi-ni-ta. Si rende conto che Antoine Gallimard ha dato tutto in mano a un’italiana?”. Effettivamente è come se a capo dell’Einaudi, oggi ci finisse una donna portoghese».

Non era finita allora, e tantomeno lo sarà negli anni successivi, per Gallimard; al contrario. Questo editore eccezionale, l’unico, scrive Pierre Assouline in apertura della monografia a lui dedicata, capace di sfogliare le pagine del suo catalogo dicendo: «la letteratura francese, sono io»<sup>12</sup>, è anche l’unico a mantenersi saldo e indipendente quando altri si sono dovuti piegare a proprietà e a gruppi che ne hanno in parte cambiato la fisionomia.

Il segreto della sua durata e della sua forza risiede anche nel prestigio dell’eredità della lezione della Nrf che, con la sua apertura culturale, ha permesso anche in anni recenti una diversificazione del catalogo della Casa. «Elle a réussi à préserver une cohérence dans sa diversification, en élargissant ses collections et en fédérant notamment des marques», sottolinea lo storico dell’editoria Pascal Fouché<sup>13</sup>, chiamato a riflettere sul caso Gallimard in occasione dell’anno celebrativo che ha visto nuove pubblicazioni<sup>14</sup>, l’allestimento di

<sup>10</sup> *Profession éditeur. Huit grandes figures de l’édition contemporaine racontent*, a cura di Olivier Le Naire, Saint-Germain-la-Blanche-Herbe, Imec, 2011, p. 134.

<sup>11</sup> L’affermazione è tratta dall’intervista rilasciata da Cremisi a Vittorio Zincone sulle pagine di «Sette» nel 2010, consultabili on line sul sito [www.vittoriozincone.it](http://www.vittoriozincone.it).

<sup>12</sup> «Pourquoi Gallimard? Parce qu’il fut unique et exceptionnel. Certes, de grands éditeurs, il y en eut d’autres et non des moindres. Mais de tous ceux qui s’étaient lancés dans cette aventure au cours de la première décennie du siècle, il fut certainement le seul, au soir de sa vie, à pouvoir se permettre de feuilleter l’épais catalogue de sa maison d’édition en se disant: la littérature française, c’est moi». P. ASSOULINE, *Gaston Gallimard: un demi-siècle d’édition française* (1984), Paris, Gallimard, 2006, p. 11.

<sup>13</sup> *Une maison réellement indépendante*, intervista a Pascal Fouché di Sylvie Lisiecki, in «Chroniques de la BnF», gennaio-marzo 2011, n. 57, p. 6.

<sup>14</sup> Prezioso, oltre al catalogo della mostra, l’agile saggio di A. CERISIER, *Gallimard. Un éditeur à l’œuvre*, Paris, Gallimard, 2011.

mostre<sup>15</sup> e la preparazione di documentari<sup>16</sup>. L'avventura era nata un secolo fa, sotto il segno di un dubbio: «Toute la question est de savoir si une entreprise commerciale peut vivre en n'éditant que des ouvrages excellents de forme et de fond», scriveva Paul Claudel ad André Gide il 2 giugno 1910. Antoine Gallimard, oggi, rappresentante della terza generazione di editori e presidente del Sindacato nazionale degli editori, può attestare che la scommessa di associare il carattere “commerciale” e l'eccellenza “di forma e di fondo” è stata vinta: oggi, come ama ricordare, l'indipendenza della sua Casa è garanzia della qualità delle sue pubblicazioni. E viceversa.

SABINA CIMINARI  
Université de Savoie  
sabina.ciminari@univ-savoie.fr

<sup>15</sup> La mostra *Gallimard 1911-2011. Un siècle d'édition*, dopo il primo allestimento alla Bnf, si è voluta itinerante, in Francia (Troyes, Brive) e all'estero (Montréal, Francoforte). In Italia è passata per il Centro culturale francese di Milano nei primi mesi del 2012. Oltre a questo evento, la Gallimard è stata celebrata nella mostra fotografica che la *Bibliothèque historique de la Ville de Paris* ha dedicato tra settembre e dicembre del 2011 ai più famosi autori della Casa (*Portraits pour un siècle. Cent écrivains*, catalogo della mostra, prefazione di Alain Jaubert, testi scelti da Brigitte Besse, Paris, Gallimard, 2011).

<sup>16</sup> *Gallimard, le Roi Lire*, realizzato da William Karel per il canale Arte, diffuso il 21 marzo 2011.